

COMPETENZE GEOMETRI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 22/03/11 | P. 39 | Geometri senza cemento armato | Marco Bellinazzo | 1 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|------------------|---|

MEDIAZIONE

| | | | | | |
|---------------------|----------|---------|---|---------------------|----|
| Corriere Della Sera | 22/03/11 | P. 16 | Alfano: italiani troppo litigiosi Meno processi con la conciliazione | Virginia Piccolillo | 2 |
| Corriere Della Sera | 22/03/11 | P. 17 | Affitti, eredità, famiglia Tutte le mosse per fare pace | Isidoro Trovato | 3 |
| Corriere Della Sera | 22/03/11 | P. 17 | Lo sciopero degli avvocati Il sì del Cnf | | 5 |
| Corriere Della Sera | 22/03/11 | P. 17 | Alla riforma della stretta di manovra servono fondi (e un po' di fiducia) | Dario Di Vico | 6 |
| Sole 24 Ore | 22/03/11 | P. 1-11 | Alfano: «Più efficienza nel contenzioso civile con la conciliazione» | Giovanni Negri | 7 |
| Italia Oggi | 22/03/11 | P. 20 | La conciliazione ora da i numeri | Benedetta Pacelli | 10 |
| Mondo | 25/03/11 | P. 79 | Quanto costa essere concilianti | | 12 |

NUCLEARE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|----|
| Italia Oggi | 22/03/11 | P. 11 | Proprio nessuno vuole più l'uranio | | 13 |
| Italia Oggi | 22/03/11 | P. 27 | Nucleare, il governo decide sui siti | Luigi Chiarello | 14 |
| Sole 24 Ore | 22/03/11 | P. 8 | La Banca mondiale stima danni record: fino a 235 miliardi | Alessandro Merli | 15 |

FOTOVOLTAICO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-------------------|----|
| Sole 24 Ore | 22/03/11 | P. 35 | Il fotovoltaico divide le Entrate e il Territorio | Gian Paolo Tosoni | 16 |
|-------------|----------|-------|---|-------------------|----|

DIRETTIVE UE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--------------------|----|
| Italia Oggi | 22/03/11 | P. 27 | L'Italia è il paese europeo più tiratardi sulle direttive Ue | Gianluca Cazzaniga | 17 |
|-------------|----------|-------|--|--------------------|----|

ANTITRUST

| | | | | | |
|-------|----------|------|--|--|----|
| Mondo | 25/03/11 | P. 4 | Multe Bankitalia e multe Antitrust perchè Draghi batte Catricalà | | 18 |
|-------|----------|------|--|--|----|

RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

| | | | | | |
|-------|----------|-------|---------------------------------------|--|----|
| Mondo | 25/03/11 | P. 79 | Il Cnel indaga, ma i senz'albo temono | | 19 |
|-------|----------|-------|---------------------------------------|--|----|

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

| | | | | | |
|-------|----------|-------|---------------------------------|--|----|
| Mondo | 25/03/11 | P. 79 | I dubbi del Cup sulla Siliquini | | 20 |
|-------|----------|-------|---------------------------------|--|----|

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|----|
| Italia Oggi | 22/03/11 | P. 28 | Casse, parte l'indagine sull'immobiliare | | 21 |
|-------------|----------|-------|--|--|----|

Professionisti. I giudici di legittimità torna a precisare le competenze nella progettazione e realizzazione di edifici

Geometri senza cemento armato

Fanno eccezione le costruzioni rurali o relative a industrie agricole di modesta entità

Marco Bellinazzo
ROMA

Per i geometri il cemento armato resta "bandito". La Corte di cassazione non ha dubbi in proposito e, pur pronunciandosi su una vicenda risalente al 1992, ribadisce la netta demarcazione tra le competenze degli ingegneri e quelle dei geometri.

Scrivono i giudici della seconda sezione civile, nella sentenza 6402 depositata ieri, basandosi sul quadro normativo di riferimento per le professioni tecniche (il r.d. 274 del 1929 e il r.d. 2229 del 1939): «La competenza dei geometri è limitata alla progettazione, direzione e vigilanza di modeste costruzioni civili, con esclusione di quelle che comportino l'adozione anche parziale di strutture di cemento armato».

L'intervento dei geometri, quando è necessario utilizzare il cemento armato, è possibile, in via eccezionale, solo quando si tratta di «piccole costruzioni accessorie nell'ambito degli edifici rurali o destinati alle industrie agricole che non richiedono particolari operazioni di calcolo e che per la loro destinazione non comportino pericolo per le persone».

Nel caso sottoposto alla Cassazione, il progetto riguardava un edificio industriale, composto da un capannone prefabbricato con un solo piano nella parte destinata a laboratorio e due

piani nella parte destinata agli uffici. Dunque, una «struttura architettonica complessa» per la quale non può riconoscersi un ruolo di progettazione, direzione e vigilanza a un geometra. Neppure se interviene insieme al geometra un altro professionista - un ingegnere - che rediga insieme al primo il progetto ed effettui la direzione dei lavori.

«È il caso di ricordare - precisa, infatti, la Cassazione - che nell'ambito della disciplina normativa, dalla quale emerge una chiara ripartizione di competenze tra geometri e altri professionisti in riferimento alla progettazione e alla direzione di opere relative a costruzioni ed edifici, trova fondamento l'orientamen-

to giurisprudenziale di questa corte, dal quale non vi sono ragioni per discostarsi, secondo cui la progettazione e la direzione di opera da parte di un geometra in materia riservata alla competenza professionale degli ingegneri e degli architetti sono illegittime, cosicché a rendere legittimo un progetto redatto da un geometra non rileva che esso sia stato controfirmato o vistato da un ingegnere ovvero che un ingegnere esegua i calcoli del cemento armato e diriga le relative opere, perché è il professionista competente che deve essere, altresì, titolare della progettazione, trattandosi di incombenze che devono essere inderogabilmente affidate dal committente

al professionista abilitato secondo il proprio statuto professionale, sul quale gravano le relative responsabilità».

In definitiva per la Cassazione (che ha confermato la sentenza d'appello) quando l'esercizio di un'attività professionale è condizionato all'iscrizione in un albo, la prestazione eseguita da chi non è iscritto, «dando luogo a nullità assoluta del rapporto fra professionista e cliente, rilevabile anche d'ufficio», priva il contratto di qualsiasi effetto. Per cui l'eventuale compenso va restituito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/norme

Il testo della sentenza

Le regole

01 | CEMENTO ARMATO

Per la Cassazione la competenza dei geometri è limitata alla progettazione, direzione e vigilanza di modeste costruzioni civili, con esclusione di quelle che comportino l'adozione anche parziale di strutture di cemento armato

02 | L'ECCEZIONE

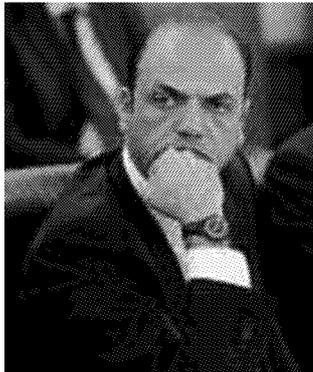
L'intervento dei geometri, quando è necessario utilizzare il cemento armato, è possibile, in via eccezionale solo per piccole costruzioni accessorie nell'ambito degli edifici rurali



Alfano: italiani troppo litigiosi Meno processi con la conciliazione

Parte la mediazione civile obbligatoria. Il Guardasigilli: costi e tempi certi

ROMA — Conflitti risolti in quattro mesi invece che in nove anni di giudizio civile. È questa la promessa del governo ai cittadini che da ora, per una serie di controversie dovranno obbligatoriamente rivolgersi, prima del Tribunale civile, al «risolutore di conflitti». Una figura nuova, che si aggiunge a quella del giudice di pace, alla quale sarà richiesta solo una laurea breve e un corso di formazione di 50 ore. Sarà lui a tentare di redimere conflitti che vanno dalle successioni ereditarie, al risarcimento danno per colpa medica, dalle controversie sui diritti reali (quali usufrutto, servitù di passaggio, distanze nelle costruzioni), a quelle su contratti d'affitto, assicurativi e bancari, al risarcimento danni da diffamazione a mezzo stampa. Con l'obiettivo dichiarato dal Guardasigilli Angelino Alfano, di smaltire l'arretrato di 5,6 milioni di cause, ovvero 4.768 ogni 10 mila abitanti, che ci colloca al quarto posto della top ten della litigiosità: dopo Russia, Belgio, e Lituania. L'auspicio è risolvere le controversie «con una stretta di mano in 120 giorni» «anziché fare la boxe su un ring di un processo». È rinviata al



La svolta

Il ministro di Grazia e Giustizia, Angelino Alfano e sotto Maurizio De Tilla presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura

2011 l'applicazione della norma alle cause di condominio e di incidenti stradali.

Il primo conflitto è già esploso, durissimo, con l'avvocatura, in sciopero da mercoledì scorso e in mobilitazione, contro una norma ritenuta anticostituzionale. Il presidente dell'Oua (Organismo Unitario Avvocatura), Maurizio De Tilla, spiega perché: «Invece di un giudice terzo, indipendente e qualificato, il cittadino si dovrà prima rivolgere obbligatoriamente a un mediatore senza preparazione specifica. E dovrà pagare molto più di oggi. Noi vogliamo la conciliazione. Ma volontaria e ben organizzata. Invece ci sono zone in cui le camere di conciliazione impostate secondo questa norma mancano: sono solo in 20 tribunali su 165. Le stanno mettendo su organismi di categoria che non saranno imparziali. C'è lo spazio per infiltrazioni mafiose e speculazioni. Questa non è una riforma è solo un business».

Alfano minimizza: «Gli avvocati avevano solo chiesto il rinvio di un anno», «abbiamo rinviato l'obbligatorietà per le liti di condominio e l'infortunistica stradale, il 60% del pacchetto iniziale». «Piuttosto dovrebbero cogliere la grande opportunità: non è richiesto, ma nessuno impedisce al cittadino di farsi assistere da un avvocato. Alcuni l'hanno già capito».

Ma cosa accadrà nel concreto da oggi? Il cittadino che prima si rivolgeva al tribunale civile ora dovrà rivolgersi a una camera di conciliazione. Il ministro invita a consultare l'elenco sul sito [zia.it: «Ci sono 630 organismi operativi. Non c'è una sola provincia d'Italia che veda scoperta la propria zona», assicura. La controparte sarà chiamata di fronte a quel mediatore. Entrambi dovranno corrispondere un'indennità all'organismo di conciliazione \(da 105 a 9.240 euro per le cause con valore oltre i 5 mln di euro\), fatto salvo il principio del gratuito patrocinio. C'è un beneficio fiscale con credito di imposta fino a 500 euro in caso di conciliazione e di 250 euro anche in caso di mancato accordo, e un'esenzione della tassa di registro per le controversie fino a concorrenza di un valore di 50 mila euro.](http://www.giusti-</p></div><div data-bbox=)

Grazie alla conciliazione il ministro conta di tagliare 300 mila controversie nei prossimi 12 mesi, e altre 700 mila dal 2012, quando la mediazione civile diventerà obbligatoria anche per le liti di condominio e i danni da circolazione stradale. «Pia illusione — contesta De Tilla — Da qui a sei mesi ci sarà una rivoluzione. Il cittadino — a cui magari l'affittuario sta distruggendo casa o il vicino ha violato i confini — scoprirà che di fronte non ha un esperto che stabilisce di chi è la ragione, ma un ragazzotto che lo invita a fare pace. Andrà dal giudice. Perderà soldi e tempo. E l'arretrato risalirà».

Virginia Piccolillo



Affitti, eredità, famiglia Tutte le mosse per fare pace

La soluzione delle controversie entro 120 giorni

Da ieri la giustizia civile ha cambiato volto. Il tempo dirà se l'intervento avrà restituito ai cittadini un sistema con un volto più efficiente o se il risultato sarà servito addirittura a imbruttire l'aspetto attuale. L'esito sarà determinato dalla velocità che l'introduzione della mediazione civile riuscirà a imprimere alla macchina della giustizia. La sfida è impegnativa: smaltire o accelerare parte dei quasi sei milioni di pratiche arretrate e riuscire a fronteggiare l'onda delle nuove controversie.

Affitti e contenziosi medici

Da ieri, dunque si è passati dalla teoria alla pratica e la riforma riguarderà chiunque voglia intraprendere una controversia su temi come diritti reali (le controversie sulla proprietà), la divisione (soprattutto divisioni di beni in seguito a divorzio), successioni ereditarie, patti di famiglia, la locazione, il comodato, l'affitto di aziende, il risarcimento del danno derivante da responsabilità medica, il risarcimento del danno derivante da diffamazione, i contratti, assicurativi, bancari e finanziari. Chi oggi vuole intraprendere una controversia in merito a una di queste materie dovrà presentarsi presso uno degli organismi accreditati dal ministero della Giustizia: si tratta di organismi privati oppure pubblici come le Camere di commercio, gli ordini professionali tipo quello dei commercialisti ma anche quello degli avvocati (il Consiglio nazionale forense, infatti, ha già formato centinaia di nuovi mediatori). Scelto uno degli organismi accreditati dal ministero, si deposita un'istanza e si versano 40 euro più Iva (si tratta dell'anticipo sulle spese a titolo di avvio della domanda), una cifra che non verrà restituita neanche in caso di insuccesso dell'operazione.

Il mediatore

Depositata l'istanza, viene nominato il mediatore che sarà libero di condurre gli incontri nel modo che riterrà più opportuno tenendo conto, naturalmente, della volontà delle parti e della necessità di una rapida soluzione. Dal momento del deposito dell'istanza, infatti, il mediatore ha 15 giorni di tempo per far partire le consultazioni e poi quattro mesi per concludere il percorso. In caso di mancato accordo, il mediatore può rivolgere una sua proposta di risoluzione della lite (solo nei casi previsti dalla legge). Se anche questa proposta non viene accettata si passa all'aula di tribunale e si inizia un percorso tradizionale e identico al passato. È bene ricordare però che nel caso in cui la sentenza emessa dal giudice doves-

se corrispondere alla proposta del mediatore, le spese del processo verranno addebitate alla parte che ha rifiutato la soluzione conciliativa.

Assenza vincolante

Nel caso in cui una delle parti facesse mancare la presenza senza un giustificato motivo, il giudice può desumere argomenti di prova di presunta colpevolezza. Se, invece, si arriva a una felice conclusione del confronto, l'accordo raggiunto con la collaborazione del mediatore è vincolante e, una volta omologato dal giudice, diventa titolo esecutivo per l'espropriazione in forma specifica per l'iscrizione di ipoteca giudiziale.

Discorso a parte merita il tema delle spese. Le cifre sbandierate dagli avvocati sono notevolmente diverse da quelle fatte circolare dai mediatori. Proviamo a seguire quelle indicate da quest'ultimi e consideriamole come una sorta di listino prezzi. Tutto di-

Professioni & Produttori

155 euro

Per una controversia di 10 mila euro si pagheranno 155 euro

pende dal valore delle controversie: per quelle fino a mille euro bastano i 40 euro versati al momento dell'istanza, quelle che hanno un valore superiore a 5 milioni di euro richiederanno un pagamento di 6 mila euro. Ma in Italia le controversie più diffuse hanno un valore che oscilla dai 10 mila ai 40 mila euro: e così per un valore di 10 mila euro si pagheranno 155 euro al mediatore, per un valore di 25 mila euro si verseranno 235 euro e per un valore di 40 mila il costo sarà di 395 euro. Sulle spese di mediazione però è riconosciuto alle parti un credito d'imposta fino a 500 euro, in caso di successo della mediazione, altrimenti 250 euro anche in caso di insuccesso.

Le sedi

Adesso non rimane che assistere all'evolversi concreto degli eventi: serviranno uomini, sedi e mezzi sufficienti per far sì che questa riforma risulti realmente efficace. L'obiettivo non è semplice ma non bisogna dimenticare che in Italia solo la metà delle cause civili giunge a sentenza, l'altra si risolve con l'abbandono del danneggiato o con un accordo tra i litiganti e solo dopo molti anni di controversie (al momento sono 5,6 milioni le cause arretrate). Difficile fare peggio.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



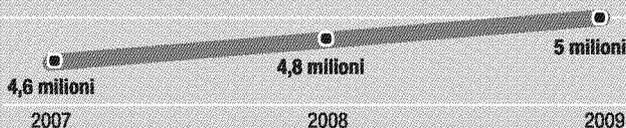
Contenziosi e rimedi

L'obiettivo è quello di velocizzare il sistema Giustizia



IL TREND

Il numero di nuove cause civili iscritte nei nostri Tribunali



Come funziona la mediazione

LA DOMANDA

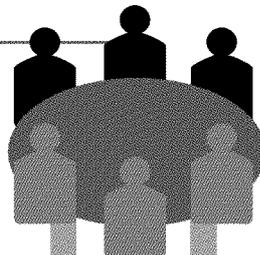
La mediazione si introduce con una semplice domanda contenente l'indicazione del mediatore (camere di commercio, ordini professionali etc.), delle parti, dell'oggetto della pretesa e delle relative ragioni



4 mesi

LA CONCILIAZIONE

Una volta avviata la mediazione, il mediatore organizza uno o più incontri mirati alla composizione amichevole della controversia



La durata massima stabilita dalla legge per il tentativo di mediazione civile

MANCATO ACCORDO

Nel caso di mancato accordo il mediatore può fare una proposta di risoluzione della lite che le parti restano libere di accettare o meno



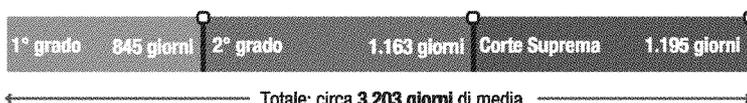
INTESA

L'accordo raggiunto con la collaborazione del mediatore è omologato dal giudice e diventa esecutivo



L'obbligatorietà per le numerosissime controversie in materia di condominio e risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti è stata differita al 20 marzo 2012 per consentire un avvio graduale del meccanismo

Una causa di contenzioso oggi ha una prospettiva di arrivare a sentenza dopo 2 anni e 4 mesi. I tempi si allungano se la causa percorre la strada del secondo grado e della Corte Suprema



Le posizioni

Lo sciopero degli avvocati Il sì del Cnf

Gli avvocati restano sulle barricate nel giorno del varo della riforma della conciliazione, ma si intravede qualche crepa nello schieramento. Lo stesso De Tilla, presidente dell'Oua e leader indiscusso della protesta, prova a serrare le fila ma non rinuncia a qualche richiamo. «Il nostro sciopero, che si conclude oggi — spiega De Tilla — ha visto l'adesione del 90% dei legali, la stragrande maggioranza degli ordini e delle associazioni forensi stanno dando prova di grande compattezza». Ma malgrado un così ampio e trasversale fronte di opposizione, stona la posizione del Consiglio nazionale forense che, pur condividendo le critiche, ha considerato doveroso il rispetto della mediazione. «Con garbo e amicizia chiediamo al Cnf come si possa accettare un sistema che è innanzitutto incostituzionale — attacca De Tilla — e penalizzante nei confronti degli stessi avvocati. Che è viziato da una logica strettamente economicistica e dettato da precisi settori dell'impresa di questo paese. Dunque, come possiamo essere corresponsabili di un processo di svendita della giurisdizione e di privatizzazione della giustizia civile, nonché di un attacco così duro alla professione di avvocato?». E se servisse un conciliazione anche tra le diverse anime dell'avvocatura?

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'analisi** Le insidie: soltanto 200 camere di mediazione e il malcontento dei professionisti

Alla riforma della stretta di mano ora servono fondi (e un po' di fiducia)

Chiamatela, se volete, la riforma della stretta di mano. Ma per una volta la politica si è dimostrata meno litigiosa della società civile e ha aperto la strada a una giustizia più veloce e amica dei cittadini. La riforma della conciliazione non è di quelle che scaldano i cuori, riempiono le piazze, mobilitano gli intellettuali, ma è maledettamente utile ed è stata approvata in Parlamento — udite! udite! — con voto bipartisan. Per comprenderne a pieno il valore operativo basta pensare che in Italia ci sono circa 6 milioni di cause civili pendenti e quindi almeno 1 cittadino su 5 aspetta con trepidazione che i tribunali si pronuncino sull'azione che ha mosso o di cui è stato fatto oggetto. In media questi nostri connazionali aspettano 4 anni e 7 mesi per ottenere un giudizio tra primo e secondo grado e 8 anni più 3 mesi per sapere come si è concluso un fallimento. I costi ve li lasciamo immaginare.

Da ieri sarà possibile cominciare ad abbattere questa montagna di contenzioso, che avvelena la convivenza, ammazza il business e contribuisce a tenere lontani dall'Italia gli investimenti stranieri, grazie a una soluzione conciliativa (obbligatoria) studiata da un mediatore e che potrà avere un iter massimo di quattro mesi. Basta esaminare pochi dati, dunque, e risulta evidente che per una volta il buon senso si è

fatto legge e per di più a costo zero. Ma se vogliamo c'è anche lo spazio per una riflessione politicamente più sofisticata. La riforma della stretta di mano è un atto che si muove nel solco della sussidiarietà perché devolve funzioni verso il basso, contribuisce a snellire la pubblica amministrazione e nel contempo dà protagonismo alla "società di mezzo", dalle Camere di commercio alle organizzazioni dei professionisti. Senza voler esagerare si può convenire che anche con delle piccole modifiche dell'ordinamento si entra nella logica di una Big Society all'italiana, fatta di ammodernamento in alto e responsabilizzazione dal basso. Ma come si sa questi non sono tempi per apprezzare i segnali positivi, si cercano solo palinogenesi.

Detto della bontà delle scelte fatte dal governo non si può tacere della incredibile lentezza dei preparativi. Ai nastri di partenza ci sono meno di 200 camere di mediazione già pronte. Nel Veneto se ne contano solo nove, a Milano sette, a Firenze due e a Bologna una (!). È evidente che con numeri così risicati non si potrà parlare mai di una vera riforma, sarebbe come proporsi di prosciugare il mare con il classico secchiello. Anche per questo motivo saranno importanti le scelte che andranno a fare i professionisti. Le letture più maliziose sostengono che gli avvocati si oppo-

gono strenuamente alla riforma, specie nei territori da Roma in giù, in difesa delle loro parcelle. Messa in difficoltà dai tagli di fatturato causati dalla Grande Crisi i legali avrebbero trovato la loro trincea. Speriamo che così non sia, sarebbe una scelta da miopi.

Un processo di devoluzione delle competenze pubbliche dall'alto verso il basso non può che nel medio termine rafforzare il ruolo di tutte le professioni, come sostiene da tempo il sociologo Gian Paolo Prandstraller. Il terziario italiano è gracile, non ha strutture competitive e più le professioni si chiudono a riccio nella difesa di illusori privilegi più il futuro si allontana. E si acquiscono le contraddizioni tra seniores e giovani, per altro già stridenti. Fortunatamente ci sono categorie come i commercialisti che hanno fatto altre scelte e anche all'interno del mondo legale non tutti hanno voluto seguire la logica del muro contro muro. E questo, è uno di quei casi in cui la pazienza paga.

Dario Di Vico

La svolta

Un primo passo nella logica della Big Society, responsabilizzazione dal basso

La devoluzione

La devoluzione delle competenze pubbliche verso i professionisti



Scatta l'obbligo di cercare accordi pre-processo

Alfano: «Più efficienza nel contenzioso civile con la conciliazione»

La conciliazione è un cardine fondamentale del piano per restituire efficienza alla giustizia civile. Ma per il ministro della Giustizia serve un'avvocatura che dimostri di aver abbandonato i vecchi schemi. Angelino Alfano, senza mezzi termini, sostiene la scelta della mediazione obbligatoria.

Nelle città d'Italia l'avvio è

stato sereno ma decisamente soft, con parecchie richieste d'informazione ma poche domande presentate alle Camere di commercio e agli organismi di conciliazione, anche per il rinvio di un anno dell'obbligatorietà della procedura di mediazione per le liti in materia di condominio e di incidenti stradali.

Servizi ▶ pagine 10 e 11



Alfano: un filtro alle controversie

«Con la mediazione obbligatoria taglio di un terzo ai tempi del processo»

Giovanni Negri
MILANO

Un piano complesso per restituire efficienza alla giustizia civile. E la conciliazione ne costituisce un cardine. Ma per ripartire serve un'avvocatura moderna in grado di dimostrare nei fatti di avere abbandonato il vecchio luogo comune del "causa che prende causa che rende". Il ministro della Giustizia Angelino Alfano spiega al Sole 24 Ore il senso e gli obiettivi delle misure operative da poche ore.

Signor ministro, la mediazione obbligatoria si inserisce in un quadro ampio di interventi che risale almeno all'estate 2009 con l'entrata in vigore della miniriforma della procedura civile...

All'anno prima, in realtà, al 2008, quando provammo ad accelerare le procedure di digitalizzazione delle notifiche. Proseguimmo nel 2009 con una serie di misure indirizzate a restituire celerità al processo, riducendo i tempi per la presentazione degli atti, sanzionando le condotte dilatorie, introducendo un filtro in Cassazione, per esempio. Ora la conciliazione rappresenta uno snodo fondamentale, ma per capirne la portata bisogna tenere presenti alcuni dati.

Quali?

Innanzitutto il numero delle controversie pendenti che è andato via via aumentando nel cor-

IL RAPPORTO CON I LEGALI

«Non è corretto sostenere che l'avvocato è emarginato. Garantisco il massimo impegno per il sì alla riforma dell'ordinamento forense»

so degli anni, con uno stock di arretrato di 5 milioni e 600 mila cause a giugno 2010. Ma nel 2007 erano 4,6 milioni, con una crescita che solo negli ultimi tempi è andata diminuendo. Se non si riesce a istituire una sorta di filtro alle liti che approdano in tribunale anche la buona produttività della magistratura ri-

schia di andare smarrita. La mediazione obbligatoria serve esattamente a questo: a tagliare, noi speriamo di almeno un terzo, i tempi del processo. In questo modo potremo rientrare a pieno titolo negli standard europei, quando oggi siamo al quarto posto per tasso di litigiosità.

Però l'avvocatura ha contestato pesantemente l'intervento sostenendo che presenta evidenti profili di incostituzionalità.

Distinguiamo: c'è un'avvocatura che contesta e un'altra che dimostra estrema attenzione. Parte degli enti di mediazione è costituita proprio da legali. Ma non è corretto sostenere che l'avvocato è del tutto emarginato dalla procedura di mediazione: è assolutamente naturale che un cittadino, ricevuta l'informativa dal proprio legale della possibilità di una soluzione stragiudiziale della controversia che lo vede parte, continui ad affidarsi all'assistenza del legale anche nel percorso di mediazione.

Quindi gli avvocati possono stare tranquilli?

All'avvocatura garantisco anche il massimo impegno per l'approvazione del nuovo ordinamento forense e che nell'ambito dei lavori parlamentari per discutere il disegno di legge sullo smaltimento dell'arretrato l'avvocatura reciterà un ruolo da protagonista. Su quest'ultimo provvedimento chiederò anche al Consiglio nazionale forense un parere ufficiale.

Si sente di farsi garante della preparazione tecnico-giuridica degli enti di mediazione iscritti nel registro del ministero?

Posso assicurare che saremo estremamente severi nella robusta attività ispettiva che li riguarderà. I cittadini devono potere contare su conciliatori preparati, disponibili a seguire però non solo criteri di natura codicistica ma di bonario buon senso per arrivare a soluzioni condivise delle liti. E quanto all'asserita incostituzionalità, nessuno ha mai pensato, nè può

pensare, di sottrarre un cittadino al suo giudice naturale. La via giudiziaria è sempre aperta, nella consapevolezza che questa però può durare 9 anni, con costi assolutamente incerti a differenza della conciliazione che comunque non può andare oltre i 4 mesi, per ottenere un verdetto definitivo.

E sul fronte della digitalizzazione sul quale lei molto si è speso?

In generale credo che gli interventi debbano essere mirati, per evitare di gettare più risorse pubbliche in una macchina che non funziona. In passato più si è speso più l'arretrato è salito e i dati sono lì a dimostrarlo. Il piano appena varato con la collaborazione del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, prevede obiettivi certi, informatizzazione di notifiche e dei pagamenti delle spese di giustizia, e tempi certi per chiudere, 18 mesi. A breve arriveranno le misure per la semplificazione dei riti.

Effetto crisi

5,6 mln

LE CAUSE ARRETRATE

I procedimenti civili arretrati al 30 giugno 2010 erano 5.602.616. Le nuove cause civili iscritte nel 2008 erano 5 milioni nel 2009. Con 4.768 liti ogni 100 mila abitanti l'Italia è quarta in Europa

845

I GIORNI PER UN VERDETTO

Una causa ha attualmente una prospettiva di arrivare a sentenza in Tribunale dopo 845 giorni (2 anni e 4 mesi); servono poi altri 1.163 giorni per l'appello e ulteriori 1.195 giorni per la Cassazione



Deciso a proseguire. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano

**«I cittadini hanno diritto a conciliatori preparati
La via giudiziaria resta comunque aperta
Chiederò al Cnf di esprimersi sul disegno di legge
per lo smaltimento dell'arretrato»**

Il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha reso noti i dati: gli organismi accreditati passano da 179 a 630

La conciliazione ora dà i numeri

DI BENEDETTA PACELLI

Lavori in corso sulla mediazione civile. Dal numero degli organismi accreditati che cambia di ora in ora, alla protesta degli avvocati che non accenna a diminuire per non parlare dei ricorsi al Tar Lazio che se venissero accolti rischierebbero di bloccare il tutto. Fatto sta che il debutto dell'istituto voluto dal ministro della giustizia **Angelino Alfano** sta avvenendo in maniera tutt'altro che facile e sicuramente ancora in evoluzione. Ma il guardasigilli non demorde e, ieri, nel primo giorno dell'entrata in vigore del tentativo obbligatorio della mediazione prima di approdare in tribunale per risolvere le controversie civili, ha tirato fuori dal cilindro oltre 600 organismi accreditati. Un dettaglio fino a ieri mattina inedito. Visto che fino all'ora di pranzo sul sito in-

ternet del ministero della giustizia, al netto delle sedi secondarie, gli organismi registrati erano 179.

Il giallo dei numeri

«Sono 630 gli organismi di conciliazione accreditati e già operativi e non c'è una sola provincia d'Italia che veda scoperta la propria zona». Così ha esordito il guardasigilli ieri in occasione della conferenza stampa a palazzo Chigi invitando a consultare l'elenco sul sito internet del ministero della giustizia (www.giustizia.it). Anche se proprio sul sito, la nuova tabella (parzialmente aggiornata rispetto ai 179 enti disponibili in mattinata) è spuntata solo al termine della conferenza stampa. L'elenco degli organismi aggiornati, però, si fermava a 401 e solo fino a Potenza. Possibile

dedurre, quindi, che i tecnici del ministero hanno lavorato tutta la giornata per mettere nero su bianco tutti gli enti secondari e dare sostanza all'annuncio del ministro. Non a caso solo a tardo pomeriggio, ieri, è arrivata la tabella completa.

Le aspettative

La stima fatta dal ministero è che andranno in conciliazione obbligatoria circa 300 mila controversie nei prime 12 mesi che diventeranno 700 mila quando entreranno in vigore le liti condominiali e il risarcimento danni da circolazione per un totale di quasi 1 milione l'anno se continuerà

l'attuale trend di mediazioni volontarie. Se si raggiunge il tasso di successo registrato in altri paesi europei, fa sapere il ministero, i flussi in ingresso nei tribunali si ridurrebbero dagli attuali 5 milioni ai 4,2-4,4 consentendo a parità di produttività una significativa erosione dell'arretrato e arrivando come ipotizzato da Alfano «a pareggiare il bilancio della giustizia». Ma la riforma inciderà anche sui tempi: la riduzione, dicono ancora dal ministero, sarebbe drastica perché si andrebbe dai 4 mesi al massimo per tutte le conciliazioni positive alla riduzione fino ad un terzo dei tempi attuali della giustizia ordinaria. A conti fatti e ipotizzando un livello di successo in linea con le altre esperienze si potrebbero dimezzare le pendenze, portandole a poco più di 3 milioni in cinque anni.

I dati attuali

L'obiettivo dichiarato della riforma è quello di ridurre il numero di cause che approdano ogni giorno in tribunale. Negli ultimi anni, ha precisato Alfano «si è verificata capacità smaltimento del 96%, ma quel 4% in 25 anni ha determinato quei 6 milioni di cause pendenti. Secondo i dati del ministero il trend delle cause civili nei nostri tribunali

è stato sempre crescente: 4,6 milioni nel 2007, 4,8 milioni nel 2008 e 5 milioni nel 2009. Una causa di contenzioso ha attualmente una prospettiva di arrivare a sentenza in Tribunale dopo 845 giorni (2 anni e 4 mesi), tempi che però si allungano se la causa percorre la strada del secondo grado (altri 1163 giorni) e della Corte suprema (ulteriori 1195 giorni) per un totale di 3.200 giorni di media. Secondo i dati del ministero, infatti, «l'Italia è il quarto paese più litigioso d'Europa, con 4.768 contenziosi ogni 100 mila abitanti dopo Russia, Belgio e Lituania».

I contrasti con l'avvocatura

Il debutto della mediazione è coinciso anche con l'ultimo di sette giorni di astensione dalle udienze da parte dell'avvocatura. E mentre gli avvocati non demordono Alfano assicura di aver «ascoltato la loro voce». «Avevano chiesto il rinvio di un anno dell'entrata in vigore delle nuove norme e così è stato. Abbiamo infatti rinviato al 2012 l'obbligatorietà per quanto riguarda le liti di condominio e l'infortunistica stradale». Due campi che da soli ha precisato Alfano rappresentano il



60% del totale del contenzioso in Italia. «Penso», ha aggiunto, «che sia stata data prova di ragionevolezza. Ecco perché l'auspicio è che «gli avvocati si rendano conto della grande opportunità offerta dalla mediazione di cui loro stessi possono esserne i protagonisti, anche perché nessuno impedisce al cittadino di chiamare un avvocato e farsi assistere nella conciliazione. Da qui l'invito a tutti i cittadini a considerare come «un'opportunità questo nuovo strumento voluto dal parlamento e dal governo che favorisce una giustizia civile efficiente. Spero che con il passare dei giorni, tutti si rendano conto della grande chance che questa riforma rappresenta per i cittadini e anche per gli avvocati».

© Riproduzione riservata



Angelino Alfano

I numeri della mediazione

Gli organismi:

sono 630 gli organismi accreditati
Le proiezioni sulle controversie:
andranno in conciliazione obbligatoria circa 300 mila controversie nei primi 12 mesi.

Diventeranno 700 mila con l'introduzione del tentativo obbligatorio di conciliazione anche per condominio e infortunistica stradale

Riduzione della durata:

non più di 4 mesi per tutte le conciliazioni positive e fino ad un terzo dei tempi attuali della giustizia ordinaria

Meno pendenze:

dagli oltre 5 milioni a poco più di 3 milioni in cinque anni.

Beneficio fiscale:

credito di imposta fino a 500 euro in caso di conciliazione e di 250 euro anche in caso di mancato accordo

Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE
Sette

Conciliazione all'italiana

Il primo giorno della riforma sono attive 180 camere di mediazione. Ma ci sono regioni che restano scoperte e città come Roma con 26 sedi

DI MIRENO LONGONI

IN EVIDENZA

Primo piano - Crisi sotto monitoraggio del collegio sindacale della contabilità aziendale alle operazioni straordinarie. Lo prevedono le norme di comportamento del Codice. *De Angelis-Picco da pag. 6*

Fisco/1 - Premi di produttività, il Cud/2011 è indispensabile per ottenere il rimborso dell'Irpef e delle addizionali tramite il modello 730. *Rovazzi pag. 9*

2 - La Cassazione ribattono tra valore del regime e imposte dirette come vedremo negli s...

Il lunedì 21 marzo, primo giorno di primavera, debutta nel contenzioso civile il obbligo di conciliazione obbligatoria. È una riforma complessa che, come uno specchio, sta restituendo al paese l'immagine dei suoi vizi più radicati e delle sue virtù.

Si tratta di un appuntamento importante, annunciato da mesi, eppure il sistema della giustizia si è fatto trovare al debutto impreparato.

Dall'indagine condotta da Italia Oggi, Scatola che oggi sono attive circa 180 camere di conciliazione, ma il paese è sperto a macchia di leopardo a fronte di quattro organismi di conciliazione già presenti a Catania, in tutta la Sardegna siamo ancora a quota zero. Roma ha 26 camere di mediazione. Risorge una pratica, finora buona giocata un ruolo decisivo la buona volontà di professionisti e amministratori, la prospettiva di investire in un nuovo business, la presenza del ministero della giustizia nel decidere le autorizzazioni, l'impoverimento.

Un ruolo importante l'hanno avuto gli organismi di rappresentanza dell'avvocatura che, da un'ampia parte dei casi, si sono opposti strenuamente all'entrata in vigore di questa riforma, con un di lobbying più asettico, con un'analisi più piana, con la partecipazione di un lungo e colto gruppo di lavoro che ha prodotto un documento di sintesi e del dibattito che ha permesso di chiarire le idee e di avviare la riforma.

AVVOCATI ORDINI PRO E CONTRO LA MEDIAZIONE OBBLIGATORIA

Quanto costa essere concilianti

Non si placa il confronto tra ordini forensi favorevoli e contrari a praticare la media conciliazione obbligatoria. Se il gruppo dei primi, circa 25 (su 161) guidati dai consigli di Ancona e Taranto, sarebbe pronto o ben disposto, molti altri lamentano di essere in ritardo e criticano nel merito la legge che ha stabilito l'obbligatorietà della conciliazione. Tra i punti più contestati, la possibilità di poter ricorrere al mediatore senza limiti di territorio (un cittadino di Treviso può rivolgersi a un mediatore di Napoli e la controparte non ha alternative) e i costi. Le spese a carico delle parti, infatti, si calcolano in base a tariffe e se la conciliazione non va in porto, poi vanno messe in conto anche quelle dell'eventuale successivo giudizio ordinario. L'Unione degli ordini forensi della Sicilia ha fatto un calcolo. Per una controversia ereditaria (immobili, denaro, titoli) di 505 mila euro, questo è il costo della conciliazione: 80 euro spese di attivazione, 7.600 per la mediazione e 1.500 (minimo) per gli avvocati. Totale: 9.180 euro, che possono salire a 10.700 (più 20%) nel caso la mediazione vada a buon fine, scendere a 6.672 (se applicato lo sconto del 33% legato all'obbligatorietà) e a 3.195 se la controparte non aderisce alla richiesta. Tutto questo, dicono gli ordini siciliani, quando basterebbero 888 euro (più assistenza legale) per chiudere tutto utilizzando il cosiddetto contributo unificato previsto in questo genere di controversie.

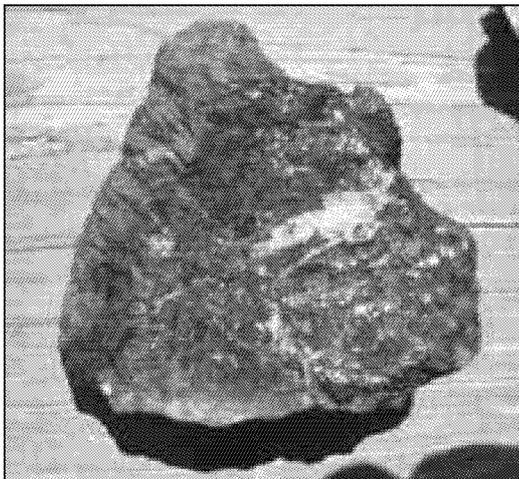
Le sue quotazioni sono in caduta libera

Proprio nessuno vuole più l'uranio

Sono in caduta libera le quotazioni dell'uranio. Un paio di mesi fa i prezzi di questa materia prima avevano raggiunto i 73 dollari (51 euro) alla libbra, che equivale a circa 450 grammi. Nell'arco di poche settimane i corsi sono scesi a 50 dollari (35 euro), con una flessione intorno al 30%. Gli osservatori ritengono che gli acquisti precedenti fossero dovuti alla scommessa sul futuro dell'energia nucleare e delle centrali, con i numerosi progetti di sviluppo abbracciati da diversi paesi.

Poi, in seguito al disastro giapponese, l'uranio è diventato un elemento scomodo. Il tracollo dei prezzi è dovuto anche al fatto che il mercato in contanti di questa materia prima è limitato a 10 mila tonnellate all'anno su una domanda complessiva di 65 mila tonnellate: perciò le conseguenze del dietrofront si sono fatte sentire immediatamente.

Per gli operatori professionali il livello è divenuto appropriato per remunerare gli investimenti indispensabili a preservare i loro approvvigionamenti. Di conseguenza, essi non si attendono nuove discese come avvenne negli anni 1990, quando si arrivò a 20 dollari. E sono in



molti a ritenere che, una volta passata la grande paura legata al Giappone, la domanda di uranio tornerà a crescere. Basti pensare che i big del nucleare in Russia, Cina e Sud Corea hanno rilevato partecipazioni nelle imprese minerarie per evitare di rimanere a secco.

—© Riproduzione riservata—



In consiglio dei ministri il dlgs sulle localizzazioni. Più altri sei decreti: dai bilanci ai carburanti

Nucleare, il governo decide sui siti

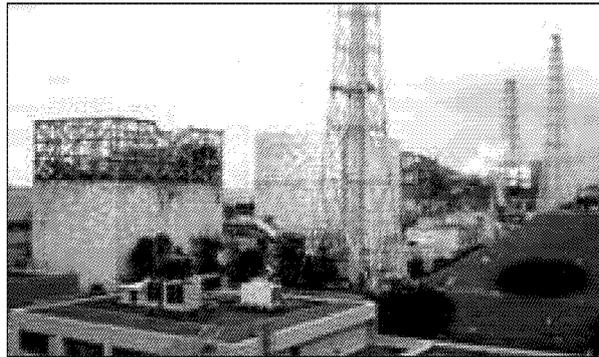
Domani al vaglio dell'esecutivo il decreto sulle future centrali

DI LUIGI CHIARELLO

In consiglio dei ministri torna il decreto per la localizzazione delle future centrali nucleari. Nonostante il governo abbia annunciato una pausa di riflessione in materia, a seguito dello Tsunami in Giappone e dei danni subiti dalla centrale di Fukushima, ieri il pre-consiglio dei ministri ha analizzato il testo del dlgs relativo alla localizzazione e realizzazione dei nuovi impianti, alla definizione dei sistemi di stoccaggio delle scorie radioattive, alle campagne di comunicazione e alle iniziative di informazione sui benefici per i territori (e i cittadini) interessati dalla costruzione delle centrali.

Il provvedimento, che ha già incassato l'avallo delle competenti commissioni parlamentari, è atteso ora al tavolo del consiglio dei ministri, per il via libera definitivo. Il dicastero proponente è lo Sviluppo economico, competente in fatto di approvvigionamenti energetici. La riunione del Cdm è prevista per domattina, ma vista la «pausa di riflessione»

decisa dal governo sul nucleare, non è detto che il dlgs venga varato. In ogni caso, l'esecutivo avrà anche altri provvedimenti su cui decidere. Saranno tutti decreti legislativi; per l'esattezza altri sei, di cui cinque attesi all'esame definitivo dei ministri. Andiamo con ordine. Il pre-consiglio, ieri, ha esamina-



La centrale giapponese di Fukushima

to un decreto che andrà a modificare l'attuale assetto normativo in materia di frodi nel settore credito al consumo, intervenendo, in particolare, nel campo del furto di identità. Nello specifico, il provvedimento è un decreto legislativo, che ne modifica un altro: il decreto 141/2010, che ha istituito un sistema pubblico di prevenzione delle frodi.

Un terzo provvedimento, finito all'esame dei legislativi ministeriali, riguarda gli obblighi di comunicazione e redazione dei consolidati, a carico delle società di media dimensione, in attuazione della direttiva europea 2009/49/Ce. Mentre, un quarto dlgs (attuativo della direttiva 2008/6/Ce) interviene a

completare il quadro normativo, che oggi disciplina il mercato interno europeo dei servizi postali.

Il preconsiglio dei ministri ha, poi, esaminato altri tre dlgs. Un primo decreto attua la direttiva 2009/30/Ce, in materia di carburanti (benzina, diesel ecc.), controllo dei gas serra e navigazione. Un secondo provvedimento (che andrà in prima lettura al consiglio dei ministri), punta a recepire nell'ordinamento italiano la direttiva 2009/31/Ce, in materia di stoccaggio geologico di biossido di carbonio. Il terzo e ultimo dlgs punta serve ad attuare in Italia la direttiva 2010/12/UE, in materia di struttura e aliquote delle accise, gravanti sui tabacchi lavorati.



La Banca mondiale stima danni record: fino a 235 miliardi

Alessandro Merli

I costi del terremoto e dello tsunami che hanno colpito il Giappone dieci giorni fa saranno probabilmente i più alti fra quelli causati da disastri naturali nella storia recente, secondo uno studio diffuso ieri dalla Banca mondiale. Le stime della World Bank indicano che questi costi possono arrivare fino a 235 miliardi di dollari, il 4% circa del prodotto interno lordo giapponese. «È troppo presto per stimare i danni con accuratezza - sostiene lo studio - ma è probabile che siano maggiori di quelli del terremoto che ha colpito la città di Kobe nel 1995». Per il momento, le stime contenute nella prima valutazione del disastro dell'11 marzo da parte della Banca oscillano fra 122 e 235 miliardi di dollari, mentre i danni causati dal terremoto di Kobe sono calcolati in circa 100 miliardi di dollari. La maggior incertezza è data dagli sviluppi, ancora in divenire, della questione delle radiazioni dalla centrale nucleare di Fukushima.

La Banca mondiale ritiene tuttavia, basandosi sulle esperienze precedenti, che, dopo un impatto negativo sulla crescita fino alla metà di quest'anno, l'attività dovrebbe riprendere nei trimestri successivi, grazie all'accelerazione degli sforzi di ricostruzione che possono durare fino a cinque anni. Il costo finale del disastro dipenderà, secondo l'istituzione di Washington, dall'intensità di questi sforzi. Il rapporto afferma che le ampie iniezioni di liquidità da parte della Banca del Giappone e la rivalutazione del cambio in seguito alla chiusura delle posizioni di carry trade e all'atteso rimpatrio di fondi per la ricostruzione dovrebbero esercitare una pressione al ribasso sui tassi d'interesse.

Il rallentamento temporaneo della crescita in Giappone (che peraltro, già prima dell'11 marzo, era prevista dal Fondo monetario al ritmo più basso fra i paesi del G-7, con l'esclusione dell'Italia, all'1,6% nel 2011 e all'1,8% nel 2012) avrà, se-

condo la Banca mondiale, modeste ripercussioni nel breve termine sul resto dell'Estremo oriente. «A questo punto prevediamo un impatto di breve durata», dice Vikram Nehru, capo economista della Banca per la regione. Lo studio ricorda che, dopo il terremoto di Kobe, il commercio con l'estero del Giappone ha rallentato solo per pochi trimestri. Nel giro di un anno, le importazioni avevano già recuperato completamente e le esportazioni erano rimbalzate all'85% dei livelli precedenti. I paesi che hanno la più alta percentuale di esportazioni dirette al mercato nipponico sono l'Indonesia, le Filippine, il Vietnam e la Thailandia.

UNA MONTAGNA DI DOLLARI

Sono i costi più alti causati da un disastro naturale ed equivalgono al 4% del Pil del Giappone. Si aspetta l'impatto delle radiazioni

Questa volta, il problema più grosso potrebbe essere creato dalla crescente integrazione, nella regione, delle catene produttive e dalla loro interruzione a causa dei danni subiti da molte fabbriche giapponesi. I settori più coinvolti sono quello automobilistico e l'elettronica. «Il Giappone - osserva la Banca mondiale - è un importante produttore di parti, componenti e beni capitali che forniscono le catene della produzione dell'Estremo oriente». La Cina e le Filippine sono le economie più connesse a quella giapponese, afferma lo studio.

Nel breve e medio periodo, i paesi produttori di energia, come Indonesia, Malesia e Vietnam, potrebbero beneficiare dei prezzi più alti causati dalla perdita di capacità nucleare del Giappone, nonché, più a lungo termine, dal ripensamento, in altri paesi, dei piani di espansione di produzione di energia dal nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco ed energia. Da definire la natura dei beni

Il fotovoltaico divide le Entrate e il Territorio

Gian Paolo Tosoni

Ora è ancor più complicato stabilire se gli impianti fotovoltaici sono beni mobili o immobili. In base alla circolare 12/2011, emanata dall'agenzia delle Entrate sull'applicazione della imposta sostitutiva in presenza di contratti di leasing immobiliari in corso al 1° gennaio 2011, questa imposta è dovuta anche in presenza di impianti fotovoltaici censiti o da censire come opifici industriali (categoria D1). È un'altra incertezza per gli operatori del settore, già in preda allo smarrimento dopo il blocco degli incentivi previsti dal decreto 6 agosto 2010 (che fissava la tariffa incentivante per il 2011) per gli impianti che entreranno in esercizio dopo il 31 maggio 2011, blocco previsto dall'articolo 25 del decreto legislativo approvato dal Governo e in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».

Stabilire se un impianto fotovoltaico sia un bene mobile o immobile è importante sotto il profilo fiscale. Se si tratta di un bene mobile con aliquota di ammortamento del 9% - come precisato dall'agenzia delle Entrate (circolare 46/07) - per usufruire della deducibilità ai fini delle imposte dirette la durata minima del contratto di leasing può essere di 7,5 anni pari a due terzi del periodo di ammortamento; se invece l'impianto fotovoltaico è un bene immobile la durata minima dovrebbe essere pari almeno a 16 anni e 8 mesi, se si utilizza l'ammortamento del 4% (Dm 31 dicembre 1988 gruppo 17, specie I.b - produzione di energia termoelettrica -). Per ottenere il rimborso Iva l'impianto deve essere costruito su terreno o lastrico solare propri e non di terzi; quindi ci deve essere almeno un diritto di superficie (articolo 952 del Codice civile). Ciò in

quanto l'agenzia delle Entrate (risoluzione 179/05) ha precisato che l'Iva assolta su beni di terzi è detraibile ma non rimborsabile: l'articolo 30, lettera c, del Dpr 633/72 prevede il rimborso per l'imposta assolta sui beni ammortizzabili, e non possono esserlo le costruzioni su terreni di terzi che invece assumono la natura di spese pluriennali.

Fino a ora le interpretazioni ufficiali, pur alternative, mostravano una coerenza tra l'agenzia delle Entrate e quella del Territorio. La prima con circolare 46/07 ha precisato che l'impianto fotovoltaico situato su un terreno non costituisce un impianto fisso al suolo in quanto normalmente i pannelli solari che lo compongono possono essere agevolmente rimossi e posizionati in altro luogo mantenendo inalterata la loro originaria funzionalità. Nella fattispecie la percentuale di ammortamento è pari al 9% (centrali termoelettriche). Le Entrate hanno confermato questa interpretazione nella successiva circolare 38/E/2010 precisando che sono considerati mobili gli

impianti anche infissi al suolo quando è possibile separarli e riutilizzarli in altra sede.

Di diverso avviso l'agenzia del Territorio che con circolare 3/T/08 ha espresso un'altra visione dell'impianto fotovoltaico, anche uniformandosi alla sentenza della Cassazione 16824/06. L'impianto va assimilato alle turbine delle centrali elettriche in quanto nella fattispecie vi è impossibilità di separare l'impianto dal suolo senza alterare la natura del bene complesso. Da qui il Territorio classifica l'impianto fotovoltaico fra i beni immobili inquadrandolo nella categoria catastale D1, attribuendo una rendita di 2 euro per metro quadrato (il 2% del valore stimato in 100 euro). Ne consegue l'assoggettamento a Ici.

L'imposta comunale non dovrebbe essere dovuta dalle imprese agricole quando sarà approvato il disegno di legge sulla montagna che stabilisce l'esclusione dall'imposta per le costruzioni rurali indipendentemente dalla categoria catastale di appartenenza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio 2011). La precisazione del Territorio riguarda gli impianti fotovoltaici a terra ma in pratica le medesime procedure vengono applicate anche per i pannelli collocati sui tetti.

Ora l'agenzia delle Entrate con la circolare n. 12/E dell'11 marzo 2011 prevede l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 2%, che scade il 31 marzo, anche per i contratti di leasing stipulati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, considerandoli quindi contratti di leasing immobiliare. L'interpretazione vale se la società di leasing ha anche acquisito il terreno o il lastrico solare di sedime dell'impianto: solo in questo caso si può parlare di leasing immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

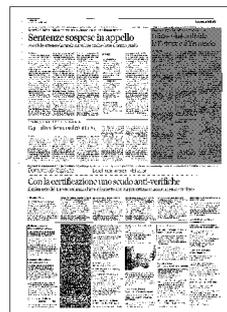
Le due visioni

01 | LE ENTRATE

L'impianto fotovoltaico situato su un terreno non costituisce un impianto fisso al suolo. La percentuale di ammortamento è pari al 9%

02 | IL TERRITORIO

L'impianto fotovoltaico va classificato fra i beni immobili inquadrando nella categoria catastale D1, attribuendo una rendita di 2 euro per metro quadrato. Ne consegue l'assoggettamento a Ici



L'Italia è il paese europeo più tiratardi sulle direttive Ue

L'Italia è il paese europeo con il maggior numero di direttive sul mercato interno non trasposte in tempo o non attuate correttamente nel proprio ordinamento nazionale. Il Belpaese, inoltre, è lo stato membro dell'Ue con il maggior numero di procedure d'infrazione ancora aperte dopo il Belgio e la Grecia. Lo rivela il quadro di valutazione del mercato interno pubblicato ieri dalla Commissione europea. Negli ultimi sei mesi dell'anno scorso l'Italia ha accumulato ritardi o problemi con 52 norme relative al mercato unico, mentre la media europea è arrivata a quota 24 direttive. Queste sono alcune delle norme che Roma non ha attuato nei tempi previsti: la direttiva 111 del 2009 che riguarda gli enti creditizi collegati a organismi centrali, taluni elementi dei fondi propri, i grandi fidi, i meccanismi di vigilanza e la gestione. Le direttive 112 e 113 del 2009 relative alla patente di guida. E la direttiva 51 del 2008 relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi. Nel complesso, però, la Commissione europea si è detta soddisfatta dei risultati ottenuti dalla maggior parte degli stati membri, dal momento che 20 paesi hanno raggiunto l'obiettivo dell'1% di direttive non trasposte. «Nonostante le difficoltà economiche attuali, sono lieto di constatare che i governi continuano a impegnarsi per rispettare i tempi di recepimento delle regole del mercato interno nell'ordinamento nazionale», ha dichiarato in una nota Michel Barnier, commissario per il mercato interno e i servizi. «Anche alcuni paesi duramente colpiti dalla crisi non si sono rifugiati nel protezionismo, continuando a rispettare le regole del mercato interno». Lo stesso non si può dire dell'Italia, che nell'ultimo semestre del 2010 ha raddoppiato il proprio deficit passando dall'1,1% al 2,1% di direttive sul mercato interno mal trasposte o non trasposte, presentando la percentuale più elevata tra i ventisette stati membri dell'Ue. Detto questo, l'Italia si discosta poco dal ritardo medio di recepimento: 6,2 mesi rispetto a 5,8 mesi. L'altro problema che riguarda il Belpaese è il numero di procedure d'infrazione in sospeso. Stando alle informazioni pubblicate dalla Commissione europea, negli ultimi sei mesi dell'anno scorso la media dei procedimenti di infrazione aperti era di 40 cause per stato membro, rispetto alle 46 cause registrate nel semestre precedente. La maggior parte dei casi di infrazione ancora in sospeso riguarda il Belgio (109), seguito da Grecia (88) e Italia (80).

Gianluca Cazzaniga, Bruxelles



Multe Bankitalia e multe Antitrust (perché Draghi batte Catricalà)

Mario Draghi è molto più fortunato di Antonio Catricalà. Quasi tutte le sanzioni che il governatore della Banca d'Italia, o il suo direttore generale Fabrizio Saccomanni, comminano ai banchieri che non rispettano le norme in materia di vigilanza vengono infatti confermate dalla Corte d'Appello di Roma alla quale i multati possono far ricorso. Tutto il contrario di quanto succede in genere al presidente dell'Antitrust che vede i suoi provvedimenti regolarmente cassati dal Tar del Lazio come è successo, da ultimo, con i braccialetti della salute «power balance» che l'Autorità aveva multato per 350 mila euro ritenendo del tutto ingiustificate le asserite capacità taumaturgiche dell'oggetto diventato un must nell'estate del 2010.

Il diverso trattamento subito dai provvedimenti sanzionatori irrogati da Banca d'Italia e Antitrust è soltanto uno degli assurdi che depotenziano il ruolo delle autorità italiane di vigilanza. Via Nazionale e l'Autorità di garanzia sulla concorrenza e sul mercato dovrebbero avere in comune, insieme alla Consob, all'Isvap, all'Autorità per l'energia, alla Covip e all'Autorità che vigila sui lavori pubblici, alcune norme basilari: i criteri di nomina, la durata degli incarichi, il trattamento economico del personale, i poteri sanzionatori. Nulla di tutto ciò. Ogni Autorità viene nominata con criteri diversi (chi dai presidenti di Camera e Senato, chi dal Parlamento, chi dal governo), ha un mandato di durata diversa (da cinque a sette anni), una retribuzione elevata ma anche questa diversamente parametrata (qualcuno è agganciato ai giudici della Corte Costituzionale, qualcun altro al primo presidente della Corte di Cassazione, qualcun altro è del tutto autonomo), insomma una vera e propria Babele. Sono anni che si cerca di mettere mano alla riforma delle Autorità di vigilanza ma qualsiasi tentativo (da ultimo un fantomatico comitato di tecnici presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta istituito un paio di anni fa e, prima ancora, una commissione ministeriale guidata dall'ex presidente della Consob Lamberto Cardia) è miseramente fallito, gonfiando la letteratura giuridica sulla materia senza mai approdare a provvedimenti concreti. Eppure la riforma delle Autorità di vigilanza non è meno importante di quelle di cui si discute in questi

giorni, dal federalismo al fisco, dalla giustizia all'ordinamento dello Stato. Non tanto per aspetti come la durata degli incarichi, che non necessariamente deve essere uniformata, o come lo stipendio dei presidenti e dei commissari (che possono anche essere diversi). Quanto proprio per l'aspetto sanzionatorio. Il potere di un'Autorità si estrinseca infatti soprattutto nella coerenza dei suoi provvedimenti sanzionatori: se questi finiscono tutti nel tritacarne del Tar del Lazio, come succede spessissimo all'Antitrust, si legano le mani a chi svolge funzioni neuralgiche a tutela dei consumatori. Nessuno dice che le Autorità debbano avere un potere supremo contro il quale le aziende o le persone colpite non possano difendersi. Ma se i magistrati amministrativi, anziché limitarsi

**AUTHORITY
BOCCIATA
DAL TAR,
MENTRE
PER PALAZZO
KOCH...**

come dovrebbero alla correttezza formale dell'iter che ha portato alla multa, entrano nel merito del provvedimento, come ha spesso denunciato Catricalà, si finisce per demolire tutto ciò che di buono ha portato nel sistema economico italiano l'opera costante di vigilanza svolta dall'Antitrust. Come fa un giudice amministrativo, si chiede Catricalà, a giudicare la correttezza di una decisione che è il frutto del lavoro di decine di funzionari, coadiuvati dalla Guardia di Finanza, durato spesso mesi e finalizzato a dimostrare, tanto per fare qualche esempio, comportamenti lesivi della concorrenza da parte delle compagnie di assicurazioni, delle banche o delle società petrolifere? In mancanza di una riforma che ponga rimedio a questo tipo di degenerazioni, l'Antitrust continuerà a essere una macchina che gira a vuoto. Senza dimenticare che i proventi delle multe, oltre a costituire un deterrente per i furbetti del mercato, contribuiscono sempre più al finanziamento degli organismi di vigilanza e, nei casi di pubblicità ingannevole, vengono usati per rafforzare iniziative a favore della difesa dei consumatori. È mai possibile che nessuno voglia occuparsi di un tema così importante per il Paese e così poco controverso da poter essere approvato in men che non si dica e con il plauso pressoché unanime di tutto il Parlamento?



Il Cnel indaga, ma i senz'albo temono

→ Gruppo di lavoro

Un'indagine sulle professioni con e senz'albo, e per rimettere in moto i pareri per verificare quali siano le associazioni professionali che possono avere un riconoscimento. Con questi obiettivi, da inizio aprile, opererà il gruppo di lavoro del Cnel che si occupa di professioni. Per la prima volta, dopo le presidenze affidate a sindacalisti, dal 10 marzo a guidare il team è un rappresentante di Ordini: **Roberto Orlandi** a capo degli agrotecnici. Con lui ci sono anche **Francesco Distefano** (commercialisti) e **Armando Zingales** (chimici). Completano il gruppo **Aldo Moretti** (Cgil), **Giuseppe Di Giugno** (Associazione generale cooperative italiane), **Fulvio Terrazzano** (presidenza Consiglio dei ministri), **Corrado Rossitto** (Confederazione italiana unione delle professioni intellettuali), **Gaetano Stella** (Conprofessioni) e **Paolo Tesi** (Cisl). Per l'indagine, il Cnel vuole coinvolgere Sogei, Sose, Istat, Inps e Regioni. Il popolo dei senz'albo è preoccupato che sia Orlandi a guidare il gruppo di lavoro, poiché gli Ordini frenano sulle associazioni. Ma lui tranquillizza: «Voglio coinvolgerle».

I dubbi del Cup sulla Siliquini

→ [Proposte di legge](#)



Perplessità nel Cup, la lobby che raccoglie gli Ordini professionali, sull'andamento delle proposte di legge in materia di riforma delle professioni. Nel mirino c'è **Maria Grazia Siliquini** (nella foto, ex Lega Nord, Ccd, An, Fli e ora nel gruppo dei Responsabili), esperta della materia e paladina degli Ordini. È stata lei, infatti, ad aver favorito lo sdoppiamento dei progetti di riforma tra categorie protette e no. Solo che per queste ultime la discussione parlamentare va avanti, per le altre no. E Siliquini, vicinissima al Cup, viene ora vista con un occhio diverso.

INTERVISTA A GIORGIO JANNONE (BICAMERALE DI CONTROLLO)

Casse, parte l'indagine sull'immobiliare

Conclusa l'indagine sull'impatto della crisi finanziaria sui patrimoni delle casse dei professionisti immobiliari in mano a tutti gli istituti pensionistici pubblici e privati. La Commissione parlamentare di controllo delibererà domani pomeriggio la nuova indagine conoscitiva. Contestualmente si partirà con l'audizione del commissario straordinario e del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap), Paolo Crescimbeni e Massimo Pianese. In vista della nuova ricognizione *ItaliaOggi* ha fatto il punto sullo stato di salute delle gestioni dei professionisti con il presidente della bicamerale, Giorgio Jannone.

Domanda. Presidente, da ultimo il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha affrontato il nodo della possibile fusione fra enti dei professionisti per blindare la sostenibilità (si veda *ItaliaOggi* del 16/3/2011). Cosa ne pensa?

Risposta. Non c'è dubbio che eventuali accorpamenti permetterebbero una razionalizzazione delle spese annuali e favorirebbero le sinergie. La fusione è, però, una strada auspicabile ma non è possibile imporla.

D. A gennaio avete approvato una relazione che rappresenta uno spaccato importante sull'impatto della crisi dei mercati finanziari sui patrimoni degli enti. Nessuno, né governo né tanto meno i ministeri vigilanti (lavoro ed

economia) hanno espresso alcuna considerazione in merito. Come legge questo silenzio?

R. Non è così. Il ministero del lavoro Maurizio Sacconi in audizione ha preso atto dell'indagine svolta. Come Commissione stiamo cercando di lavorare in sinergia con tutte le istituzioni che hanno voce in capitolo in materia di previdenza:

Corte dei conti, ministeri vigilanti, Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Questo permette un monitoraggio più attento del comparto.

D. Dalla relazione approvata a gennaio emerge chiara, secondo la commissione, l'esigenza di una nuova regolamentazione sugli investimenti. Ci sono gli estremi per la presentazione di un disegno di legge?

R. Durante le audizioni abbiamo fatto un'opera di moral suasion sui titoli tossici molto importante. L'indagine è stata molto dirompente perché è andata a scandagliare i portafogli degli enti di previdenza dei professionisti. Dubito che possa succedere ancora che una cassa investa ingenti somme in prodotti finanziari strutturali. E che quindi serva una legge a tal proposito.

D. Nel 2000 la Bicamerale di controllo che lei presiede oggi lanciò il primo allarme sul fiato corto delle casse con il sistema di calcolo delle pensioni di tipo retributivo. Dopo oltre 10 anni la situazione non è molto cambiata se si considera che solo i dottori commercialisti e i ragionieri sono passati al metodo di calcolo (meno generoso) di tipo contri-

butivo. La situazione è cambiata?

R. Nel tempo ci sono stati diversi approcci politici a questo aspetto. Credo però che il passaggio al sistema contributivo per tutti sia un percorso inevitabile. E ci si arriverà. Rispetto a dieci anni fa molti iscritti oggi si interrogano sul loro futuro pensionistico e capiscono anche il rischio collasso che corrono alcune gestioni.

D. Qualche nome?

R. Sicuramente gli enti dei medici e dei ragionieri, seppur per motivi diversi.

D. Da ultimo, l'unica riforma che riguarda la previdenza (il passaggio dal 2 al 5% del contributo integrativo) sembra non riuscire a concludere l'iter legislativo. Il ddl in questione paga un prezzo politico? Il suo primo firmatario è Antonino Lo Presti, passato dal Pdl a Futuro e Libertà...

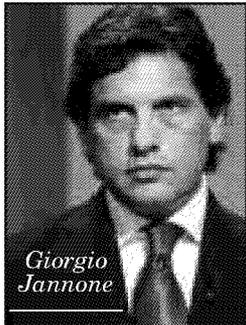
R. Personalmente non ho compreso le osservazioni formulate durante il passaggio al senato che hanno portato al rallentamento dell'iter. Non si può dimenticare che quel provvedimento è stato approvato praticamente all'unanimità alla Camera con un solo astenuto. Quindi credo che il disegno di legge sarà prima o poi approvato. Sarebbe grave se la questione fosse meramente politica.

D. Su quali fronti lavorerà la Bicamerale adesso?

R. Saremo impegnati con l'esame del patrimonio immobiliare degli enti pubblici e privati. Attraverso un questionario standard chiederemo a tutti come è composto il portafoglio, a quanto ammonta, quanti immobili destinati all'uso abitativo in locazione. Partiremo mercoledì con l'Inpdap.

Ignazio Marino

—© Riproduzione riservata—



Giorgio Jannone

